

## POSTILLA DANTESCA: SU PIER DELLE VIGNE

È stata pubblicata di recente un'ennesima *lettura* del canto XIII dell'*Inferno* dantesco, a cura di Marcello Camilucci<sup>1</sup>, *lettura* pregevole per ciò che riguarda alcuni momenti del canto, quali il paesaggio del girone e la raffigurazione dell'anonimo fiorentino, ma — a mio avviso — inaccettabile per ciò che riguarda l'interpretazione del personaggio principale, Pier delle Vigne.

Il Camilucci, infatti, lo dice privo di un qualsiasi barlume di « trascendenza o catarsi, neppure psicologica »<sup>2</sup>, lo giudica alla stregua di un qualsiasi cortigiano, e, nella sua disamina, lo presenta dotato di un linguaggio e di un atteggiamento morale perfettamente confacenti a tale condizione. Enumerando le componenti della sua personalità distingue il maestro di eloquenza, già indicato dal Novati, il proto-notario e il logoteta di Federico II, già messi in evidenza dall'Ottimo, il politico fatto segno dell'alterna fortuna, e l'innocente, vittima dell'invidia, mentre non fa alcun cenno alla nota che — a mio avviso — costituisce la dominante del personaggio: il senso della giustizia.

Ad essa avevano accennato invece altri critici, fra i quali ricordiamo il Pietrobono, che l'aveva definita come una delle componenti che formavano « non solo il contrasto finale, ma tutto l'uomo »<sup>3</sup>. Il critico aveva rammentato anche alcune notizie storiche della vita di Pier delle Vigne, offrendo in tal modo dei dati che, illuminando la fonte ispiratrice del Poeta, giovavano alla comprensione del personaggio. Osservava che la gloria di Pietro era stata quella di avere amministrato la giustizia; ch'egli era stato *Censor juris*, e il suo nome *Pietro Giudice*<sup>4</sup>; e che Federico II ne aveva fatto scolpire l'effigie sulla porta della sua rocca capuana<sup>5</sup>.

In lui, quindi, il senso della giustizia era stato vivissimo; e leggendo il testo della *Commedia* si constata agevolmente come Dante non abbia voluto trascurare un elemento che tanta parte aveva avuto nella vicenda terrena del personaggio storico ispiratore e, anzi, l'abbia assunto come componente caratterizzante la figura infernale da lui creata.

Il senso della giustizia compare già nel primo discorso di Pier delle Vigne:

L'animo mio, per disdegnoso gusto,  
credendo col morir fuggir disdegno,  
ingiusto fece me contra me giusto.

(vv. 70-72)

E i versi contengono il *mea culpa* del dannato, cioè il riconoscimento del proprio torto.

<sup>1</sup> *Il canto XIII dell'Inferno* in *Lecture dell'Inferno* a cura di VITTORIO VETTORI (*Lectura Dantis Internationalis*), Marzorati, Milano 1963, pp. 115-139.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>3</sup> *Il canto XIII dell'Inferno* della *Lectura Dantis Romana*, Sei, Torino 1962, p. 17. Si leggano anche le pagine di FRANCESCO D'OVIDIO, *Nuovi studi danteschi*, Hoepli, Milano 1907, pp. 248-260.

<sup>4</sup> LUIGI PIETROBONO, *l. c.*

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 14.

Più tardi egli farà delle affermazioni ancor più importanti di questa. Quando parlerà della sorte destinata ai suicidi dopo il giudizio universale, pur essendo nell'*Inferno*, riconoscerà la legittimità del provvedimento della giustizia divina:

Come l'altre verrem per nostre spoglie,  
ma non però ch'alcuna sen rivesta;  
ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie.

(vv. 103-105)

Va poi notato che il senso della giustizia non solo è presente nel primo intervento di Pier delle Vigne, ma ne costituisce addirittura il movente principale sia per la circostanza che ha determinato l'intervento, sia per l'intima natura di questo.

La circostanza è data dall'invito rivolto da Virgilio al dannato, a farsi conoscere da Dante, per ottenere da lui la riparazione del torto subito — la riparazione che era possibile in quelle condizioni, ma in misura moralmente confacente —:

« S'elli avesse potuto creder prima »  
rispuose 'l savio mio, « anima lesa,  
ciò c'ha veduto pur con la mia rima,  
non avrebbe in te la man distesa;  
ma la cosa incredibile mi fece  
indurlo ad ovra ch'a me stesso pesa.  
Ma dilli chi tu fosti, sì che 'n vece  
d'alcun'ammenda tua fama rinfreschi  
nel mondo su, dove tornar li lece ».

(vv. 46-54)

e la natura del discorso è determinata dalla richiesta di Pier delle Vigne e dagli argomenti per giustificarla.

Virgilio aveva posto l'accento sul fatto che Dante avrebbe potuto, come ammenda, riesumare la memoria del protonotario e proporla all'attenzione dei vivi; e il dannato, cogliendo l'occasione propizia, aveva tosto mirato a trasformare quella possibilità di essere ricordato sulla terra in un mezzo di riabilitazione della propria persona. Il suo discorso, infatti, è ordinato secondo una logica stringente che riesuma il ricordo della gloria da lui giustamente goduta, l'azione, quindi, della invidia devastatrice, e l'ingiusto tracollo, infine, della sua fortuna <sup>6</sup>. Le singole parti sono, pur nella loquela aulica, le componenti di un ragionamento di estrema coerenza, che sfocia naturalmente nella conclusione:

E se di voi alcun nel mondo riede,  
conforti la memoria mia, che giace  
ancor del colpo che 'nvidia le diede.

(vv. 76-78)

E tale riabilitazione chiede in nome della giustizia. Vuole che si sappia ch'egli portò fede « al glorioso officio » (v. 62), che non tradì mai il suo signore « d'onor sì

<sup>6</sup> Già l'aveva osservato il DE SANCTIS: « Se guardiamo al fatto, abbiamo in pochi versi tutto un dramma nelle sue parti essenziali. Pier delle Vigne al sommo della potenza e della grandezza, la guerra che gli muove contro l'invidia, collisione che genera la catastrofe » (in *Opere di F. De S.*, vol. V, *Lezioni e saggi su Dante*, Einaudi, Torino 1955, p. 365). In proposito si vedano anche PIETRO MISCIATELLI, *Il canto XIII dell'Inferno* in « Il VI centenario dantesco » Ravenna, IV, 1917, fasc. III, p. 19 e ANTONIO MEDIN, *Il canto XIII dell'Inferno* della *Lectura Dantis*, Sansoni, Firenze 1925, p. 20.

degnò » (v. 75), che l'ignominia calata sul suo nome fu il frutto di una proditoria macchinazione ordita ai suoi danni dalla « meretrice che mai dall'ospizio — di Cesare non torse gli occhi putti — morte comune, delle corti vizio » (vv. 64-66).

Il senso della giustizia costituisce, dunque, il segno individuante della figura morale di Pier delle Vigne, ed essendo così profondo e condizionante l'atteggiamento del personaggio, non solo allontana il dannato dal tipo di personalità cortigianesca — che vuole attribuirgli il Camilucci — ma lo toglie altresì dalla abiezione che abbrutisce altre figure dell'*Inferno*.

In lui si verifica <sup>7</sup> una resipiscenza che lo nobilita e desta rispetto nel lettore. Non ha modo né tempo per una catarsi, ma, potenzialmente, ne avrebbe tutta la disposizione.

ADRIANO BOZZOLI

---

<sup>7</sup> Scrive il MEDIN: « ecco... il rammarico per l'atto ingiusto che, uccidendosi, egli commise contro di sé innocente » (*op. cit.*, p. 22).